

Scandali segreti

La prima novità della stagione di prosa è opera di due autori nuovi: Michelangelo Antonioni, passato recentemente dal più congeniale campo cinematografico a quello teatrale, ed Elio Bartolini, un giovane scrittore già positivamente noto, che con Antonioni ha collaborato alla sceneggiatura del film *Il grido*. Il titolo della commedia, messa in scena allo Eliseo ieri sera, è *Scandali segreti*: sufficientemente indicativo, di per sé, della problematica e degli ambienti che trovano posto in questo lavoro, e che sono poi gli stessi sui quali ha esercitato finora il suo talento, con tenacia coerente, il regista delle *Amiche*.

Siamo dunque in una media città di provincia, entro una famiglia della media borghesia: due sorelle ancora fresche di età, Diana e Vittoria, orfane di un illustre professore universitario, la cui memoria è aulicamente custodita dalla vedova. Diana è, o almeno sembra, una ragazza posata; ha scelto con pacato ragionamento la sua via: sposerà Gianluigi, un brillante medico che si ripromette successo e onori accademici. Non che Diana lo ami profondamente; ma egli rappresenta bene il decoro, la sicurezza, la tranquillità, gli elementi di una esistenza instradata sui levigati binari del conformismo. Vittoria è invece balzana, impetuosa, nutrita di precoce cinismo: da qualche tempo è l'amante d'un ventottenne affascinante quanto ricco e sfaccendato, Marco. Un giorno i rapporti fra i due entrano violentemente in crisi; e Vittoria, tornata in casa come suo costume alle prime luci dell'alba, ha un acceso diverbio con la sorella: assistendo al quale, la ignara madre, già malaticcia, subisce un duro colpo che la conduce in breve alla tomba.

Vittoria è colta da un brusco choc nervoso: uscendone, acquisterà un'amara e impietosa fermezza di carattere. La sua rottura con Marco diviene ora definitiva, ed ella cercherà una occupazione qualsiasi, venderà la sua parte di mobili e di corredo per raccogliere il denaro sufficiente a liberarla dal grigiore soffocante della pettegola e angusta città. Ma intanto, a causa della sua malattia, Marco e Diana hanno avuto modo di conoscersi. E la buona, saggia Diana cede a poco a poco alla decadente suggestione del giovanotto. Per curiosità, per uggia, per disgusto della ordinarissima vita che la attende dopo l'ormai imminente matrimonio con Gianluigi, invischiata in un torbido e poi tragico gioco, Diana diventa la amante dell'ex amante di sua sorella. Amore tormentoso e provvisorio, il loro: e Diana quasi si compiace della sua instabilità e rischiosità, sì che solo quando Marco, preso di lei oltre la propria volontà, giungerà a chiederle di sposarlo, ella confesserà ogni cosa a Gianluigi. E il dignitoso Gianluigi, dopo averla ricoperta dei più tradizionali argomenti, sarà disposto a riceverla ancora in moglie. Ma un fatto crudele sigilla con cupa puntualità questo accomodamento finale. Marco, che in un chiarificatore colloquio con Vittoria si è visto rivelare come d'un tratto lo spaventoso vuoto morale di cui è preda, il fallimento della sua stessa cerebrale vocazione al libertinaggio e al dilettantismo, perisce in un incidente stradale da lui medesimo, con tutta evidenza, provocato.

Questa, in succinto, la vicenda: essa procede, occorre dirlo, assai più attraverso la fitta tessitura dialogica che per un reale movimento drammatico; ciò che non sarebbe affatto illecito se non ne scaturisse, anche per la poco felice soluzione scenografica, un senso sostanziale di staticità nelle stesse psicologie dei personaggi. Ai quali nuoce, in complesso, una sia pur filtrata derivazione letteraria, che si fa addirittura costruzione libresco nel caso del protagonista maschile. Se infatti le figure delle due ragazze (Vittoria in particolare) hanno lineamenti percettibili e talvolta incisivi, questo Don Giovanni di provincia, questo vagabondo dell'intelligenza il quale riesce ad esprimersi soltanto attraverso la sessualità, manifestando pertanto una fondamentale impotenza, appare vellei-

tario nella sua concezione prima che nella sua oggettività di creazione artistica. E poiché su di lui ricade tutto sommato il maggior peso dell'azione, questa finisce con l'assumere tinte equivocate e tortuosi indirizzi. In quanto abbiamo detto è implicito un giudizio anche sulla regia, che non offusca peraltro le eccellenti e riconosciute qualità di Antonioni, e la serietà dell'impegno con cui egli ha affrontato questa prova.

Tra gli attori, Virna Lisi ci è sembrata conferire una succosa e agra realtà al personaggio di Vittoria, mentre Monica Vitti è parsa quasi fiaccata nel confronto con quello, assai difficile, di Diana. Giancarlo Sbragia ha retto degnamente il ruolo di Marco, e così Carlo D'Angelo quello di Gianluigi. A posto gli altri: la Nogara, la Pizzardi, la Gemmò, la Pescarolo, il Dominici, il Guidi. Successo discreto, con qualche contrasto. Si replica.

ag. sa.